

VERSANO LE ELEZIONI.

Domani urne aperte dalle 7 alle 22, a sera lo scrutinio
In provincia di Foggia e in 3 città è solo il primo turno



L'abbraccio tra Mario Segni e Mino Martinazzoli

Alabiso/Ansa

I BALLOTTAGGI NEI SEI CAPOLUOGHI

SONDRIO

Aldice MOLteni 26,7%
(Sondrio democratica)
Giuseppe CAMURRI 16,2%
(Lega Nord; Forza Italia)

BRESCIA

Mino MARTINAZZOLI 41,1%
(Ppi, Pds, Lista Civica, Ambiente e solidarietà)
Vito GNUTTI 26,8%
(Lega Nord, Forza Italia, Ccd)

MASSA

Roberto PUCCI 49,1%
(Pds, Ppi, Pri, Ad, Patto, Cristiano sociali, Laburisti, Psi)

Silvio VITA 16,2%
(Forza Italia, An, Ccd, Psdi)

TREVISO

Aldo Tognana 29,9%
(Ppi, Progressisti)
Giancarlo GENTILINI 23,0%
(Lega Nord; Mista di centro)

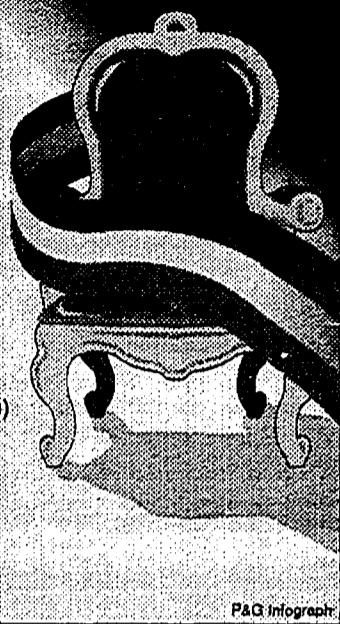
PESCARA

Carlo PACE 45,9%
(Forza Italia, An, Ccd, Nuova Pescara)
Mario COLLEVECCIO 43,7%
(Pds, Rifondazione, Pci, Verdi, Progetto Democratico)

BRINDISI

Michele ERICO 30,7%
(Ppi, Pds, Lista Civica, Cristiano-Sociali)

Raffaele DE MARIA 19,7%
(An, Ccd, Lista Civica)



P&G Infograph

Qui accanto, i sei comuni capoluogo in cui si voterà domani. Alle urne, ma per il rinnovo dei consigli provinciali, anche Massa-Carrara (ballottaggio) e Foggia (primo turno).

Ivrea

Insieme progressisti e popolari

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

■ IVREA. Il «posticipo» elettorale ha sfiancato tutti: le tredici liste in corsa per i 30 seggi del consiglio comunale. Come gli otto candidati da sindaco che ha accolto il ricorso del Pri, inizialmente escluso dalla competizione. Dunque a Ivrea, nella patria di Adriano Olivetti che ne fu primo cittadino a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, 18mila elettori sono chiamati alle urne domani, dopo un lungo periodo di commissariamento. Il richiamo a Olivetti non è di circostanza. Due candidati a Palazzo civico per vie e storie diverse si richiamano ai suoi ideali; un terzo, che mira ad un posto in consiglio comunale, ne è discendente diretto.

Nell'ultima quindicina di novembre i partiti hanno «sprintato», e si sono distinti per divisioni e astio quelli che a Roma sono alleati di governo. Della serie «ognuno per sé, Dio per tutti», come ha ammesso un grintoso Bossi martedì scorso nel suo comizio davanti a circa mille persone: «Il clima sereno tra le forze di governo adesso è obbligatorio, perché bisogna far passare la Finanziaria. Ma dopo...». E il capoluogo del Carroccio Paolo Astengo, 30 anni, conferma la sua diffidenza verso gli «alleati», dopo il non invidiabile primato della doppia «defezione» dei parlamentari canavesani, il senatore Mattea e il deputato Salino, nemici acerrimi di Gipo Farassino: «Meglio soli che male accompagnati».

La Lega per la poltrona di sindaco punta su Arrigo Merlo, 28 anni, revisore dei conti, esperienza politica zero, ma con un titolo di merito: è nipote (per ramo materno) degli Olivetti, Adriano e Massimo. I sondaggi lo danno al 16 per cento. Una soglia sufficiente, confida Astengo, per arrivare al ballottaggio respingendo l'assalto del candidato di An, Alberto Tognoli.

Ad Ivrea dunque An, Forza Italia e Lega si sono beccati dal gong d'inizio all'ultimo minuto, senza un attimo di tregua, neppure in nome del buon gusto, quasi fosse una questione tutta privata. Invece gli «altri» esistono e sono uniti: dal Pds ai verdi a Rifondazione comunista, dai socialisti di Del Turco ai popolari e alla lista civica «Appello per Ivrea». Sulla carta i sei partiti hanno il 47,5 per cento da riversare al primo turno sul candidato, il professor Giovanni Maggia, docente universitario, segretario della Fondazione Olivetti, nonché direttore dell'Archivio Storico della stessa. Una nota stonata sulla strada della grande coalizione, il mancato accordo per un manifesto elettorale comune con tutti i simboli e il nome del candidato. Il che, tuttavia, non mette in ombra una strategia di larghe intese che non ha escluso il ricambio politico, come ricordava mercoledì sera il segretario della Quercia cittadina Augusto Vano ad una platea di oltre 200 simpatizzanti progressisti, nel corso di un dibattito nella sala Santa Marta cui ha partecipato Luciano Violante.

Nel clima unitario sorprende l'assenza di Alleanza Democratica che ha pagato pesantemente il tentativo di contenere il disimpegno del Pri. Di qui, la corsa in solitudine (e in affanno) del simbolo dell'Edera, che candida il suo segretario cittadino Salvatore Zagami e che presenta in lista David Olivetti, nipote di Adriano. Per i repubblicani è una scelta tutta in salita e lo si legge nei numeri: alla Camera Ad ha ottenuto il 3,2 per cento contro l'1,2 del partito alle Europee. Certo, risultati sideralmente distanti, se si guarda al passato (come sembrano aver fatto i seguaci di Giorgio La Malfa di Ivrea), a quel 10,5 per cento su cui si attestò alle politiche del '92 il partito dell'Edera.

Comuni al voto, alleanze alla prova

Domani andranno alle urne circa due milioni di elettori, per eleggere i sindaci di 49 comuni (tra questi 6 capoluoghi: Sondrio, Brescia, Treviso, Massa, Pescara e Brindisi) e il presidente della Provincia di Massa-Carrara. Per il primo turno elettorale si vota anche a Ivrea, Aquilonia, Montesarchio e nella Provincia di Foggia. Alle 22 gli exit-poll della Rai, poi lo scrutinio. Dalle 23 le proiezioni per i risultati finali. Ultimo collegamento Rai alle 0,15.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Due milioni di elettori domani andranno alle urne per i ballottaggi per i sindaci e per il presidente della Provincia di Massa-Carrara, ma anche per il primo turno elettorale nella Provincia di Foggia e in tre comuni, Ivrea, Aquilonia e Montesarchio. Si potrà votare

dalle 7 alle 22 e lo spoglio delle schede verrà effettuato subito dopo la chiusura dei seggi. A quella stessa ora, cioè alle 22, l'Abacus manderà in onda sulle reti Rai gli exit-poll. Poi, a partire dalla 23 e a cominciare da Brescia, si avranno le proiezioni relative allo spoglio

dei ballottaggi nei sei capoluoghi interessati (Sondrio, Brescia, Treviso, Massa, Pescara, Brindisi) e della Provincia di Massa-Carrara. L'ultima proiezione della notata sarà data alle 0,15. Già a partire dalla prima proiezione verrà reso disponibile per ciascuna città il voto «minuto per minuto», cioè l'aggiornamento in tempo reale sulla base dei dati provenienti dalle sezioni campionesche, che potrà essere visualizzato in una parte dello schermo. Si riprenderà con l'informazione elettorale lunedì mattina: il Tg3 delle 12 avrà durata maggiore per l'occasione.

Grande attenzione è puntata soprattutto sul ballottaggio di Brescia, per i candidati in lizza: l'ex leader del Ppi, Mino Martinazzoli e il ministro dell'Industria, Vito Gnut-

ti. Decisivi, in questo caso, soprattutto i voti moderati che il 20 novembre si coagularono su Angelo Rampinelli, un indipendente. Nessuno dei due candidati ha fatto apparentamenti. Rc ha dato indicazione di votare scheda bianca. A Sondrio nella lotta tra i due candidati, quello del polo progressista Aldice Molteni e quello del polo di destra Giuseppe Camurri, saranno determinanti gli elettori popolari (la lista ha ottenuto due domeniche fa il 13,5% dei consensi). Entrambi i candidati hanno fatto appello al Partito popolare che, pur non avendo dato indicazione ufficiale di voto, potrebbe «all'fine» propendere verso Molteni. La battaglia sarà all'ultimo voto a Treviso. Aldo Tognana, candidato dei progressisti e del Ppi, dovrà sudar-

selli i voti, così come il leghista Giancarlo Gentilini. Infatti Rc ha dato indicazione di votare scheda bianca, Fi, An e la lista civica di ex Dc hanno dato libertà di voto ai propri elettori. Una curiosità: Tognana ha un avversario in casa. Infatti la figlia Maria Luisa aspira ad un seggio in consiglio comunale come leghista.

Nella rossa toscana Rc non poteva dire ai suoi elettori solo: votate scheda bianca. E infatti per il sindaco di Massa ha precisato: votate scheda bianca oppure votate contro la destra, a favore dei candidati di centro-sinistra. Insomma due opzioni. Anche se il segretario regionale, Carlo Paolini, ha pubblicamente optato per la prima. Con questi voti il candidato di Pds, Ppi, Ad, Pri, patto Segni, Roberto Pucci,

dovrebbe farcela sull'avversario della destra, Silvio Vita. Alla Provincia il candidato progressista, Franco Gussoni, se la vedrà con l'ex ministro Enrico Ferri, che sarà sostenuto dalla coalizione di destra. A Pescara i popolari (10,5%) hanno già scelto: appoggeranno il candidato progressista, Mario Collevocchio, contro quello della destra, Carlo Pace, che è in testa di 3 punti esatti. A Brindisi ufficialmente le destre si sono unite per sostenere l'ex ministro Raffaele De Maria contro Michele Erico, sostenuto da Pds, Ppi e liste minori. Anche in questa città lo scontro sarà all'ultimo voto, perché le liste minori al primo turno ottennero il 30% dei consensi. Solo la lista Viva Brindisi (6,14%) ha già scelto di appoggiare De Maria.

Dal Ppi al Pds il sostegno al primario nella regione di Tatarella Foggia, sfida alla Destra Grande coalizione per Pellegrino

Il comizio-evento che ha messo fianco a fianco sullo stesso palco Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione è stato fatto per lui: Antonio Pellegrino, medico cinquantasettenne, è il candidato del fronte di centro-sinistra per la Provincia di Foggia ed accarezza il sogno di vincere al primo turno. Contro di lui una destra divisa che ha perso male il primo turno delle amministrative e contro la quale ha preso posizione anche l'arcivescovo.

LUIGI QUARANTA

■ FOGGIA. «Se qualcuno mi avesse detto un mese fa che avrei parlato da un palco insieme a Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione, gli avrei dato del visionario». Si schermiva così, davanti ai settemila foggiani accorsi in piazza XX settembre martedì scorso per assistere al grande evento politico, Antonio Pellegrino, candidato alla Presidenza della provincia di Foggia della «Coalizione democratica e della solidarietà», l'alleanza formata da Pds, Ppi, Verdi, dai Democratici di Capitanata che raccolgono Ad, Patto Segni e Cristiano sociali, e dalla lista «Lavoro e Libertà» nella quale si riconoscono sia i socialisti del Si che quelli della Federazione laburista. A Foggia il primo turno delle elezioni provinciali (sono chiamati alle urne 575mila elettori per eleggere anche 30 consiglieri) è slittato di quindici giorni a causa di un ricorso contro lo scioglimento del vecchio consiglio, prima accolto dal Tar e poi rigettato dal Consiglio di Stato.

Pellegrino, 57 anni, urologo di buona fama, primario agli Ospedali Riuniti di Foggia, è l'uomo che ha reso più facile un accordo politico che pure i diversi partner avevano cercato con coerenza. Vicino alla sinistra senza militare in nessun partito, è stato subito ben visto dalla componente di centro dell'alleanza proprio per l'alto profilo

della sua storia anche professionale, che parlava chiaro sulla sua autorevolezza e sulla sua autonomia. E la sua corsa verso la presidenza della Provincia è stata benedetta anche da monsignor Francesco Casale, arcivescovo di Foggia, nemico della camorra e propugnatore di una Chiesa sempre al fianco degli umili, che in pubbliche interviste e nel privato colloquio con Rocco Buttiglione ha mandato a dire al Ppi che «un partito che affermi di richiamarsi alla dottrina sociale cristiana, che vuole difendere ed attuare i principi di tale dottrina, deve schierarsi su un fronte che sia di difesa delle istanze delle classi operaie». Una presa di posizione inequivocabile che ha fatto saltare i nervi al deputato foggiano di An Paolo Agostinacchio, che ha parlato di «ennesima benedizione di Bandiera rossa e di Carlo Marx».

Destra rissosa

Ma la destra, che candida alla presidenza della Provincia l'imprenditore Francesco Fantini, ha anche altri motivi di nervosismo: nei due comuni dove il 20 novembre si è votato (e dove si era presentata divisa) è uscita con le ossa rotte. A Lucera non è neanche arrivata al ballottaggio (che vede contrapposti invece Pds e Ppi), a Torremaggiore il candidato di An ha raccolto il 17,5% contro il 40,5% del

L'ombra di Tatarella

La scelta di Fantini è stata mal digerita dai tatarelliani, tanto che il vice sindaco di Cerignola, cui era stata promessa la candidatura, si è dimesso con una pubblica, polemica lettera aperta. Forza Italia d'altro canto non ha mai assunto alcuna consistenza e così il Polo del buongoverno, che in Capitanata già fu sconfitto dai soli Progressisti in cinque collegi su otto alle politiche di marzo, rischia domenica una debacle. Sul palco del comizio D'Alema-Buttiglione-Pellegrino a mezza voce qualche dirigente del Pds accarezzava addirittura l'ipotesi della vittoria al primo turno. Del resto oltre ai due maggiori contendenti in campo non c'è praticamente nulla: la sorella dell'ex coordinatore dei club Forza Italia che capeggia la lista di una scheggia impazzita del mondo ecologista, la ex capogruppo dei Verdi al comune di Foggia che guida una coalizione tra un altro pezzettino di ambientalisti, la Rete e un gruppo di fuoriusciti cerignolani dal Pds, e il candidato di Rifondazione comunista, l'ex sindaco di Troia Leonardo Lioce. Per di più le cinque liste appartenute a Pellegrino gli assicurano in ognuno dei 30 collegi l'attivismo di cinque candidati contro uno solo della destra. Forse a Foggia da lunedì si potrà pensare con tutta serenità alle feste di Natale.

Intanto la Lega invoca nuove «scomuniche» da parte dell'«Avvenire» Ultimi fuochi a Brescia E Mariotto abbraccia Mino

Si è chiusa ieri a Brescia la campagna elettorale per il ballottaggio. Per Gnutti comizio finale di Bossi. Per Martinazzoli arriva Mario Segni, che nel primo turno non era riuscito a convincere i pattisti locali ad appoggiare il fondatore del Ppi. Mariotto abbraccia Martinazzoli e chiede agli elettori di votare per lui. I leghisti, sempre più nervosi, alzano la voce e sperano in un nuovo articolo di «scomunica» sull'«Avvenire» di domani.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Tre ragazzotte si avvolgono nelle bandiere della Lega mentre il pullman biancorosso tappezzato dai manifesti con la faccia del ministro dell'Industria alza il volume e urla a tutto spiano: vota Gnutti sindaco di Brescia. Sul banchetto lì accanto sono depositati in bella mostra i giornali propagandistici pieni di «insulti» contro Martinazzoli e il Pds: roba da anni '50. Tanto è vero che dagli ambienti leghisti in mattinata viene fatta circolare una notizia: sull'«Avvenire» di domenica 4 dicembre ci dovrebbe essere un'ulteriore «lettera di scomunica» contro l'alleanza popolare-pidessini.

Pericoli duecento metri e bar della zona raccolgono le scomuniche sul ballottaggio di domani. I bookmaker danno Gnutti 8 a 1, e Martinazzoli 1 a 0,8. Cioè se punti mille lire sulla vittoria del ministro dell'Industria ne vinci ottomila, se ne scommetti 800 sul Mino ne vinci solo 1000. E i soldi girano. Tutto scontato? Giochi fatti? L'unico dato sicuro è che Vito Gnutti si rivolge ormai senza troppi pudori a tutti, al punto che qualche sera fa durante un'assemblea pubblica in un quartiere periferico ha persino dichiarato che in passato lui aveva votato molti partiti ma che in un paio di occasioni le sue speranze di elezione le aveva affidate al Msi. L'11,9% di consensi conquistati dalla giova-

ne Viviana Beccalossi evidentemente fanno gola. Primo perché An ha invitato i suoi elettori ad astenersi, secondo perché la Lega è proprio rimasta sola. L'altro ieri sera doveva arrivare Giuliano Ferrara, che invece all'ultimo momento si è sentito male, però al cinema Crociera dove era previsto il comizio del ministro erano sedute ignare e in attesa solo 80 persone.

Forza Italia ferma

Insomma Forza Italia in questi 15 giorni non ha mosso un dito. E ieri sera Bossi ha parlato solo davanti ai suoi fedelissimi. Sul fronte antagonista le cose sembrano andare meglio e non solo per le quote dei bookmaker. Nel pomeriggio è arrivato a Brescia anche Mario Segni. Una rapida conferenza stampa per dire che lui era con Martinazzoli, anche se per la verità al primo turno i pattisti locali, ignorando le timide indicazioni di Diego Masi, coordinatore lombardo, avevano detto no al fondatore del Ppi e si erano schierati con Angelo Rampinelli. Mariotto ha quindi parlato degli scenari della politica nazionale dichiarando la sua contrarietà ad un ribaltone partitico-parlamentare, e sostenendo comunque di essere in linea di principio favorevole ad un governo istituzionale che in caso di caduta di Berlusconi prepari nuove regole per la

campagna elettorale e per l'informazione televisiva e tenti anche di completare le riforme istituzionali necessarie. Segni ha criticato Buttiglione per la sua idea di allearsi con pezzi dell'attuale maggioranza e ha auspicato una grande alleanza di centro capace di accogliere culture e forze politiche diverse.

Mino e i sindacati

Martinazzoli lo ha ringraziato per la sua presenza aggiungendo: «Segni è un personaggio singolare nel panorama politico italiano, un politico cioè che crede più alle sue ragioni che alle sue convenienze». Nel tardo pomeriggio quindi il fondatore del Ppi ha chiuso la campagna elettorale davanti ad un cinema Crociera pieno di popolari e piedissimi ricordando che oggi in Italia ci sono «grandi, forti e coraggiosi sindacati usciti vittoriosi da una durissima battaglia, che hanno costretto il governo ad accettare il valore, lo schema e la pratica della concertazione sociale».

Rivolgendosi poi alla Lega e alle argomentazioni anticommuniste usate negli ultimi giorni ha citato il cardinale Bevilacqua che negli anni cinquanta esortava i bresciani «ad usare meno l'anticomunismo e di più il Vangelo». Infine una notizia dall'estrema sinistra per quanto riguarda l'atteggiamento che prenderanno gli elettori del professor Manara, che aveva invitato a depositare domani nell'urna una scheda bianca: va segnalata un'iniziativa presa all'Om, dove un gruppo di operai tra cui diversi militanti di Rifondazione comunista hanno chiesto l'abbandono di qualsiasi posizione di equidistanza al ballottaggio per impedire attivamente l'elezione di Gnutti. Un invito a votare Martinazzoli quindi, anche se il nome di Martinazzoli nell'appello distribuito davanti ai cancelli non è proprio stato scritto.